

la recensione

Luciano Luisi, versi per combattere il tempo che passa

BIANCA GARAVELLI

«Questo libro si fonda e vive in un patto: impudico e nudo è lo scrivente, e tale deve accettare di essere il lettore».

Così Davide Rondoni, nella Prefazione, ritrae questo nuovo libro di Luciano Luisi, un libro di intensità spirituale rara, che attinge a una forza radicata nella terra natale, e nei ricordi dell'anima, espressa in versi limpidi e pacati. Un libro che però rivolge lo sguardo a un altro tempo, ancora da vivere. È un libro aperto, un consuntivo e una sfida: come se l'autore volesse dimenticare che il tempo «sfoglia / con furia i fogli del calendario», e riportare in primo piano, in modo perentorio e tenace, l'incanto che vede in ogni cosa del mondo, nelle forme che qualcuno, misteriosamente, ha disegnato. Ponendo una grande domanda iniziale: «Da quale regno profondo / sono salite a noi per incantarci?». Una domanda che ha lo stesso senso di un'altra, parallela: «Ci può essere un luogo ove sfuggire / alla presenza della morte?». Una presenza invadente, imperiosa, che Luisi, inviato di testate giornalistiche importanti o viaggiatore in proprio, ha visto da vicino nei suoi viaggi in territori devastati dalla guerra e dalla fame. A quest'ultima domanda, sempre durante un viaggio, mentre è su una barca che scivola sul lago di Tiberiade, gli sembra di aver trovato la risposta, scorgendo fra i bagliori dell'acqua un volto d'uomo che porta i segni di tutta la sofferenza del mondo, in forma di lacrime di sangue. Allora, il luogo in cui sfuggire alla morte è la speranza, questa apertura su di un tempo nuovo, questa promessa, o sfida, del futuro.

Luisi torna alla poesia dopo un'attesa breve: nel 2007 aveva pubblicato il racconto in versi *Eloisa e Abelardo*, e nel 2010 un altro sulla vita di San Paolo. La misura del racconto in versi è la più congeniale per lui, che ama definire tale ogni suo testo che con un ritmo più disteso rispetto alle poesie riunite sotto il titolo di "Foglietti", riporta in vita ricordi, personali o altrui, vicende lontane che risalgono in superficie e brillano sotto soli diversi, in cui in primo piano è l'amore. Amore per la vita: quella vita personale che a volte mette a nudo, ma senza sentirsi tale. Perché c'è

sempre per lui la protezione di numi tutelari spesso familiari, soprattutto femminili: la nonna, la mamma, il padre, lo zio che anche se sono morti lo accolgono quando torna nella natia Livorno. Dove, dichiara, vorrebbe morire mentre si perde con lo sguardo nel mare, come lasciandosi travolgere, fondendosi in una grande, definitiva onda. Ci sono ricordi ancora più antichi, vere e proprie trasposizioni di leggende, che si confondono con le storie del poeta. Come quella di *Sirena*, la donna che ha in sé la bellezza del mare e riesce a tornare dalla morte, presenza e sangue e luminosa, per stare accanto all'uomo che ama. E ogni ricordo è custodito dal poeta nel cuore «come il mare / un tesoro affondato».

C'è la «lezione della poesia novecentesca italiana» in questi testi, come osserva Rondoni, ma soprattutto della prima metà di questo secolo, quella ancora legata alle atmosfere del Pascoli più narrativo, nutrito di realismo, ma con un accento malinconico, crepuscolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Luisi

ALTRO FIUME, ALTRE SPONDE

Aragno. Pagine 128. Euro 10,00